Il mondo ci vede così

La stampa di Bonn prevede una nuova avanzata dei comunisti

La tragedia del Mezzogiorno e la lotta per le riforme - Un'inchiesta dello « Spiegel » su « L'impero finanziario della Santa Sede » - Un commento di « Le Monde » sull'autonomia del PCI e la sua coerenza sulle questioni cecoslovacche

IL PRIMO GIORNALE straniero a fare una previsione sui risultati delle elezioni del 7 giugno è stato la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, che ha dato per praticamente certa una nuova avanzata del PCI: un partito — ha commentato *Die Welt* un altro giornale della Germania dell'Ovest — « che si muove tatticamente con abilità ».

Il tema dominante, la settimana scorsa, è stato comunque quello della lotta delle tre organizzazioni sindacali per le grandi riforme sociali. *Le Monde* ha cominciato sabato una inchiesta a puntate sull'economia italiana, a firma di Philippe Simonnot, e sin dal primo articolo emergono alcune delle anomalie di fondo che sono caratteristiche della situazione della penisola a causa della politica economica sin qui condotta: « congestione del Nord » impoverimento nel Sud (« sui 9,1 milioni di italiani che sono emigrati dall'Italia dal 1870 al 1969, 7,2 milioni, ossia l'ottanta per cento, venivano dal Sud »), fuga dei capitali, salari bassi, i più bassi tra tutti quelli del Mercato comune.

E' *soprattutto sulla speculazione* monetaria e la fuga di capitali che si concentra questo primo articolo dell'inchiesta di *Le Monde*, in cui si racconta, minuziosamente, come funziona tutta l'operazione, « il cui vantaggio principale è l'anonimato ». Per cui il risultato è quello di « un quadruplice trasferimento di valori dal Sud verso il Nord: capitali, mano d'opera, prodotti a basso prezzo, divise straniere » inviate dagli emigrati e che « si ritrovano alla fine del circuito nelle mani degli speculatori dopo essere passate attraverso la banca italiana dapprima e la banca svizzera in seguito ». « Queste divise straniere avrebbero potuto servire allo sviluppo del Mezzogiorno »: invece, con la politica economica che è stata seguita, hanno soltanto ingrassato la speculazione.

A proposito di economia, c'è anche da segnalare l'inizio della pubblicazione, sullo *Spiegel*, il grande settimanale di Amburgo, di un'inchiesta sulle partecipazioni finanziarie del Vaticano. Il titolo è: « I miliardi del Vaticano, l'impero finanziario della Santa Sede ». L'autore dell'inchiesta è un giornalista cattolico, Nino Lo Bello, giunto a Roma nel 1956 come corrispondente di giornali economici americani.

Ritornano nomi e fatti largamente conosciuti in Italia: « Non c'è un settore dell'economia italiana in cui "uomini di fiducia" del Vaticano non ne rappresentino gli interessi ». Tra i nomi più citati quelli del conte Enrico Galeazzi, dei principi Pacelli, di Luigi Gedda, di Carlo Pesenti, di Antonio Rinaldi, di Massimo Spada e di Bernardino Nogara.

Tra le aziende con partecipazione vaticana, la Montecatini-Edison, la Molini Antonio Biondi, la Molini Pantanella, l'Alfa Romeo, la SNIA Viscosa, la SIP, la Finsider, la Finmeccanica, la Pirelli. E poi, ancora, la Società generale immobiliare, l'albergo Cavalieri Hilton, la Compagnia italiana degli alberghi dei Cavalieri, la Manifattura ceramica Pozzi, la Sogene, le Condotte d'acqua, l'Italcementi. E poi le banche, le assicurazioni, e società diverse: sino alla RAI, all'Alitalia alla CIT.

La prima puntata di questa inchiesta si conclude con queste parole: « Il Vaticano è stato sanato economicamente, nel 1929, da un uomo che il Papa aveva definito un diavolo: dal dittatore dell'Italia fascista Benito Mussolini. Ha fatto per la Santa Sede più di qualsiasi altro uomo, di qualsiasi sacerdote, di qualsiasi Papa. Con il suo nome è collegato un punto di svolta nella storia economica vaticana ».

Una seconda puntata sarà pubblicata nel numero dello *Spiegel* che esce oggi. I temi preannunciati sono i seguenti: « Con 90 milioni di dollari Mussolini salva il Vaticano dalla bancarotta - Nogara, amico del Papa, fonda l'impero economico del Vaticano - Il Vaticano produce granate per la guerra di Abissinia ».

A Parigi, con il titolo « Il PC italiano ha rifiutato di comunicare il resoconto dei colloqui Longo-Dubcek », *Le Monde* riferisce sull'eco avuta in Italia dalle polemiche sviluppatesi negli ultimi giorni in Francia in merito alle note sulla conversazione Dubcek-Waldeck Rochet. Il corrispondente romano di *Le Monde* ritorna anche sulle polemiche svoltesi nei mesi scorsi fra organi di stampa comunisti, cecoslovacchi e italiani, e, in particolare, su un articolo di Gian Carlo Pajetta su *l'Unità* del 5 marzo, di replica ad articoli con cui *Trorba* e il *Rude Pravo* avevano criticato uno scritto di *Rinascita* e una recensione di un libro di Antonin Liehm scritta da Giuseppe Boffa. « Una volta di più — è il commento di *Le Monde* — il PCI giustificava il suo atteggiamento dell'agosto 1968 » e « intendeva provare la sua autonomia ».

ser. se.

M.A. Pacelli, uno dei finanzieri vaticani di cui parla il settimanale tedesco.

L'Italia, il bel Paese dove i ricchi non pagano tasse

Vietata al fisco la caccia grossa

La vicenda di uno stabilimento enologico che frodava consumatori e fisco - Gli ispettori dovranno occuparsi soltanto di «ruspanti da cortile»? - A un convegno di funzionari messo sotto accusa Preti: «Conosce anche lei quelli che hanno cento e denunciano uno» - Le proposte avanzate dai comunisti per l'esenzione sino a 1.200.000 lire per i lavoratori devono essere attuate subito

MILANO, 24 maggio

La scritta: « Il fisco è uguale per tutti » non viene appesa dietro il tavolo dell'Intendente. Gli stessi impiegati del fisco spesso si trovano alle prese con l'artigiano che, a rigor di termini, manderebbero alla rovina applicando alla lettera i regolamenti. E talvolta lo mandano a gambe all'aria per le pressioni che calano dall'alto e li costringono a fare ogni mese « i concordati previsti ».

Gli stessi dipendenti del fisco sostengono amaramente che a loro è preclusa la « caccia grossa » e si debbono occupare soprattutto di « ruspanti da cortile ». A un convegno di funzionari del settore, tenuto a Milano dall'allora ministro Preti, alcuni gli gridarono: « Conosce anche lei i nomi di quelli che guadagnano cento e denunciano uno. Cosa fate per porvi rimedio? ». Preti rispose che sapeva le cose ma non propose rimedi. L'Italia è quindi piena di gente che guadagna cento e denuncia uno. Un caso?

Lasciamo per il momento da parte i grossi nomi della finanza. Prendiamo un caso medio. Ai piedi delle colline dell'Oltrepò Pavese un certo signore avviò anni fa uno stabilimento enologico. Costruì la fabbrica con tanto di ciminiera, nel bel mezzo di una fra le zone vitivinicole più note del Paese. I contadini si aspettavano che comprasse la loro uva per farci il vino. Ma l'industria del vino non comprava mai uva. I contadini aspettarono fiduciosi una altra annata: venne la vendemmia, ma la fabbrica del vino non comprò un carro di uva delle colline. Allora i contadini s'informarono da dove arrivavano le vinacce e appresero che qualche carico veniva dal Sud, e che il grosso della materia prima era fatto di carrube e di mele malandate.

La zona si mise a rumore. I coltivatori dissero che non avevano mai visto far il vino a macchina con le carrube e con la ciminiera. Un graduato della Guardia di Finanza si interessò alla questione poichè aveva fiutato qualcosa di losco. Oltre alle ovvie evasioni fiscali c'era di mezzo anche l'adulterazione del prodotto e un trasparente attentato alla pubblica salute.

Ma il graduato della Finanza una bella mattina venne trasferito molto lontano. Si venne a sapere che il titolare dell'azienda vinicola godeva della protezione di un noto esponente governativo. E alla fine scoppiò lo scandalo per una ragione del tutto imprevista. Nelle case della cittadina cominciò a scarseggiare l'acqua potabile. Il Comune si dava da fare a perforare nuovi pozzi, ma l'acqua non bastava più. Cosa stava succedendo?

In un posto dove la gente beve del buon vino era più che raddoppiato il consumo dell'acqua. Come mai? Quando i vitivinicoltori della plaga vennero a sapere dagli uffici dell'acquedotto che il nuovo stabilimento vinicolo assorbiva acqua come un'enorme spugna andarono su tutte le furie. Più della metà delle riserve idriche le consumava la fabbrica del vino. Concluseero che il vino industriale veniva fatto con l'acqua. Scesero allora in massa dalle colline per protestare davanti allo stabilimento enologico protetto dalle forze dell'ordine. Chiesero la chiusura dello stabilimento per adulterazione ed evasione fiscale, visto che loro le tasse le pagavano fino all'ultimo grappolo d'uva. Ma la fabbrica del vino che si alimentava all'acquedotto restò aperta. La protezione dall'alto funzionò sino in fondo.

Ora, a quanto risulta, lo stabilimento vinicolo in questione usa anche del vino.

Questo, e tanti altri episodi, fanno dell'intera vicenda fiscale italiana una specie di giallo a puntate. Si procede in segreto. I carteggi e i documenti della commissione di studio per la riforma tributaria non sono mai stati messi a disposizione del Parlamento. La Camera dei deputati, presso cui si trova l'attuale progetto di riforma, non conosce i lavori delle varie commissioni di studio susseguitesi nell'ultimo decennio. E come in tutti i gialli che si rispettino certi protagonisti scompaiono intanto dalla scena alla chetichella. Facciamo un caso fra i tanti.

A Pavia il titolare della Vittorio Necchi negli ultimi dieci anni non è mai comparso nei ruoli dei contribuenti superiori ai 5 milioni di reddito e, negli ultimi due anni, è completamente scomparso quale contribuente. Chi l'ha visto? Si dice che sia ricorso, che siano in corso contestazioni, ma i più si domandano se è ammissibile che un contribuente della portata di Necchi riesca a trascinare per tanti anni la definizione dei propri redditi e quali potenze occulte lo proteggano.

Forse per l'insieme di analoghe circostanze i governanti vogliono procedere per delega nell'affrontare la cosiddetta riforma tributaria. Il Parlamento dovrebbe cioè limitarsi a votarne solo i criteri direttivi, concedendo al governo la delega di lavare i panni sporchi fiscali. Una delega talmente ampia che prevede la manovra delle aliquote delle imposte e del prelievo tributario sino a quattro anni dopo l'emanazione dei decreti. In un parola sino al 1975, ferme restando le attuali date di scadenza per l'anno in corso.

Secondo i ministri delle Finanze sinora succedutisi la giustificazione dell'ampia delega starebbe nella complessità della materia. Essi sostengono che occorrerebbe troppo tempo per far fare la riforma al Parlamento. Si tratta di un pretesto insostenibile. Basta ricordare che la prima legge di riforma fiscale è stata presentata nel 1967, e che il Parlamento avrebbe avuto tutto il tempo occorrente per fare la riforma se non fosse prevalsa la volontà politica di delegarla al governo. Le conseguenze delle procedure di sottobanco e dei rinvii provocano intanto effetti deleteri sulla piccola e media impresa e sull'artigianato. In che termini?

Prendiamo in considerazione l'imposta sul valore aggiunto (IVA) che sostituirà l'imposta generale sull'entrata (IGE). Secondo l'attuale *riforma tributaria non si pagherebbe* più l'imposta sull'intero valore del bene venduto, ma soltanto su quella parte di valore che si aggiunge con la trasformazione delle materie prime lavorate. Secondo i promotori della « riforma » il gettito dell'IVA dovrebbe superare quello dell'IGE, pur investendo gli stessi settori che colpisce oggi.

Dopo la applicazione dell'IVA in Belgio e in Olanda si sono registrati aumenti di prezzi oscillanti fra il 5 e il 6 per cento. Cosa avverrebbe in una economia impostata come la nostra su una miriade di piccole e medie aziende con un aumento dei costi dello stesso tipo?

Una cosa è certa. Per evitare il peggio va almeno ridotta la base di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto in programma. Per un colosso come la FIAT la musica cambia. Non c'è infatti macchina fiscale che riesca prevedibilmente ad accertare la nuova imposta nel regno dell'auto. Non basterebbe un calcolatore gigante e quel che dichiareranno gli uffici del monopolio farà testo per il fisco italiano.

Nelle acque morte del bel Paese dell'evasore qualcosa di nuovo comunque si muove. Per la prima volta la classe operaia e i ceti medi produttivi guardano con profondo interesse critico all'iniquo sistema tributario. Con gli aumenti conquistati nell'autunno sindacale si è infatti verificato un aumento percentuale del prelievo tributario che in certi casi, compresa l'imposta di famiglia, assorbe circa il 25 per cento degli aumenti salariali spuntati. Di qui la vivacità delle lotte, l'esigenza di elevare le esenzioni previste per i lavoratori sulla ricchezza mobile sino a 100.000 lire di salario mensile secondo le richieste dei comunisti. E ciò non per evadere le tasse, ma per pagarle in misura equa in rapporto alla propria capacità retributiva.

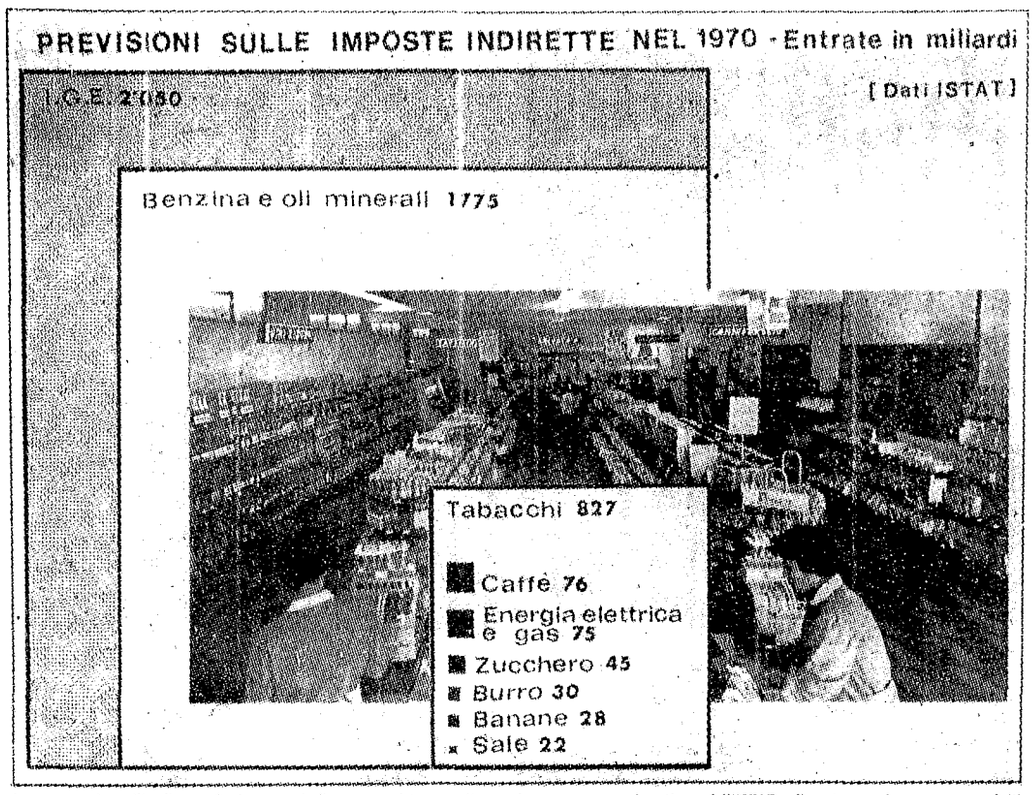
Un primo risultato dell'azione dei lavoratori è stato l'impegno assunto nei giorni scorsi dal governo di elevare l'esenzione fiscale sui salari. L'entità delle esenzioni non è stata precisata e di certo c'è solo per ora il rinvio dell'intera questione all'anno nuovo.

L'accento della battaglia in corso per la riforma tributaria sembra spostato a questo punto sul prelievo tributario diretto che colpisce più i salari che gli alti redditi. Il problema è particolarmente sentito dalla classe operaia e può distogliere l'attenzione dal prelievo tributario indiretto che — come si rileva dal grafico a lato — saccheggia la busta paga. Per questo la battaglia per una più equa giustizia tributaria non deve mai perdere di vista i due sistemi di prelievo per far pagare meno i lavoratori e i ceti medi produttivi e di più i capitalisti.

Non va dimenticato che alla riforma tributaria sono legate tutte le altre riforme. Una politica di riforma per la casa, l'assistenza, la scuola, i servizi sociali richiede infatti più consistenti mezzi di intervento, sia da parte dello Stato che degli Enti locali. Ma come è possibile — obiettano gli avversari della riforma democratica — aumentare le esenzioni sui lavoratori e realizzare nel contempo maggiori mezzi di entrata?

Basterebbe lottare contro gli attuali margini di evasione e a volte di frode vera e propria. Come? Sappiamo che il personale finanziario addetto al controllo, agli accertamenti e alle verifiche sui redditi dichiarati è insufficiente. Se aumentassero le esenzioni sui redditi più bassi, avrebbe più tempo a disposizione per accertare e perseguire i grossi redditi renitenti. Il minor gettito delle tasse sui salari sarebbe ampiamente compensato da quello sui grossi redditi di capitale evasori.

Marco Marchetti



Le entrate in miliardi per le imposte indirette previste per l'anno in corso, secondo stima dell'ISTAT, dimostrano che vengono colpiti i generi di prima necessità provocando l'aumento del costo della vita. L'imposta indiretta, come risulta dall'elencazione sopra riportata, è particolarmente alta per l'energia elettrica, il gas e colpisce fortemente lo zucchero, il burro e il caffè.

Interessante esperimento ad Addis Abeba

Centinaia di lebbrosi adibiti al servizio di nettezza urbana

VIENNA, 24 maggio

In Addis Abeba alcune centinaia di lebbrosi, che prima chiedevano l'elemosina e passavano la notte nelle tombe del cimitero, sono adesso adibiti al trasporto delle spazzature. Così sono stati conseguiti due risultati positivi: la maggioranza dei lebbrosi ha ottenuto un lavoro, e la città ha ricevuto un regolare servizio di nettezza urbana.

L'iniziativa di questa trasformazione è stata presa da uno studente tirolese in medicina, Gerhard Klauda, il quale ha sostenuto che la lebbra non è contagiosa, né ereditaria. Egli è riuscito a convincere il ministro etiopico degli Interni e il sindaco di Addis Abeba che, con la collaborazione del primario dell'ospedale, dott. Brand, hanno costituito un comitato per il reinserimento dei lebbrosi nella società.

Secondo quanto scrivono alcuni giornali, l'esperimento, al quale hanno contribuito anche organizzazioni filantropiche, sta avendo esito positivo.

Se la sono cavata con lievi bruciature

CHARLOTTE — Il corridore automobilista Spurgeon e Jim Clark, omonimo e connazionale del famoso campione scozzese scomparso, si sono salvati per il rotto della cuffia da uno spaventoso incidente durante una gara per piccole monoposto. La macchina di Spurgeon ha urtato quella di Clark, entrambe sono uscite di strada finendo l'una sull'altra e incendiandosi. Spurgeon è volato fuori dall'auto mentre Clark è riuscito a stento a uscire dalla macchina. I due piloti hanno fortunatamente riportato solo lievi escoriazioni e bruciature. Nella foto il volo di Spurgeon, la macchina rovesciata è quella di Clark.

Una nostra redattrice rievoca come i funzionari di PS annunciarono e descrissero la morte di Pinelli

Quella notte in Questura

La lunga attesa prima della conferenza stampa - Un ricevimento ossequioso in un clima surreale - Per il dott. Allegra capo della «politica», Pinelli era un anarchico idealista, un uomo pacifico, incapace di gesti come mettere una bomba in una banca piena di gente - Nessuno dei funzionari che parlavano ai giornalisti era presente al momento del «balzo» dalla finestra - Motivazioni sconcertanti sul crollo psicologico

MILANO, 24 maggio

Quella notte di dicembre Pinelli respirava ancora nella sala di rianimazione del Fatebenefratelli quando il questore di Milano ci ricevette per la conferenza stampa. Avevamo aspettato per più di mezz'ora in corridoio; prima che facesse entrare l'on. Malagugini, subito corso in Fatebenefratelli appena informato che un cittadino era caduto dalla finestra dell'ufficio politico, poi che lo congedasse.

Nello studio, insieme al dr. Guida, c'erano il dr. Allegra, capo della squadra politica, il dr. Calabresi, funzionario della politica, e un carabiniere che mi si disse poi essere il tenente Lo Grano.

Fummo accolti con la consueta cerimoniosità; in più c'era una sollecitudine, una certa qual indaffarata gentilezza che dava all'incontro l'atmosfera surreale di un ricevimento organizzato all'ultimo momento per un'occasione straordinaria sì — era passata l'una e mezzo di notte — ma tutt'altro che sgradevole.

Nessuno, che non sapesse che si sarebbe parlato di un moribondo che era precipitato da una finestra al di là del cortile, avrebbe immaginato che i signori che facevano le presentazioni, che si congratulavano con i giornalisti « famosi » capitati lì in piena notte, che facevano di tutto perchè ci sentissimo a nostro agio avevano sulle braccia un padre di famiglia in agonia di cui stavano per renderci conto. A loro modo, naturalmente. L'unico, chiuso nel blu della divisa, che se ne stava in disparte senza partecipare ai concitati salamelecchi, con un atteggiamento « normale » rispetto alla circostanza, era il carabiniere.

Incominciammo a porre le prime domande: come era successo, che tipo era il Pinelli, perchè era ancora in Questura passati i tre giorni da quando era stato invitato in via Fatebenefratelli, chi c'era nella stanza quando era successo il fatto.

Rispose il questore. Affermò che il Pinelli era fortemente indiziato per i fatti di piazza Fontana, che si era in una fase di contestazione di questi indizi, che non c'era verbalizzazione, che aveva dato un alibi che era crollato, che aveva visto chiuse tutte le vie di salvezza ed aveva reagito col suicidio, che era in Questura con regolare autorizzazione. Poichè insistevamo per avere i particolari, il dr. Guida invitò il dr. Allegra e il dr. Calabresi a precisare i fatti da lui riferiti per sommi capi.

Il dr. Allegra ci diede la sua descrizione del Pinelli. Disse che lo conosceva da tempo, che lo aveva sempre ritenuto un anarchico idealista, un uomo pacifico, incapace di gesti come mettere una bomba in *una banca piena di gente*. Mentre parlava, a pochi passi da lui, il dr. Calabresi, un breve sorriso compunto, assentiva con brevi cenni del capo. Allegra continuò la sua descrizione psico-poliziesca: negli ultimi tempi il suo giudizio sul Pinelli era cambiato; certe notizie avevano messo l'anarchico in una luce diversa, poteva essere implicato in una storia come quella di piazza Fontana.

Eravamo nel vago, volevamo particolari più precisi. Chiedemmo che cos'era accaduto o stava accadendo nella stanza immediatamente prima della caduta di Pinelli dalla finestra. Il questore invitò il dr. Calabresi a precisare.

Innanzitutto ci disse che al momento della caduta lui era da un'altra parte; era appena uscito per andare nell'ufficio del dr. Allegra per informarlo del decisivo passo avanti fatto — a suo parere — durante le contestazioni. Gli aveva, *infatti, contestato i suoi rapporti* con una terza persona, che non poteva ovviamente nominare, lasciandogli credere di sapere molto di più di quanto non sapesse; aveva visto il Pinelli trasalire, turbarsi. Aveva sospeso l'interrogatorio, che però non era un vero e proprio interrogatorio, proprio per riferire al dr. Allegra questo trasalimento. Nella stanza erano rimasti, con il Pinelli, tre sottufficiali della squadra politica e un tenente dei carabinieri. Lo disse accennando al giovane in divisa che stava ritto di fianco alla scrivania del questore.

Volevamo sapere in quale stato d'animo fosse il Pinelli, se qualcosa avesse potuto lasciar pensare ad una sua possibile determinazione mortale. Il dr. Calabresi negò recisamente. Ci descrisse un Pinelli — lo stesso Pinelli che lui aveva messo in difficoltà con le contestazioni — tranquillo, che fumava le sigarette che gli stessi poliziotti gli avevano offerto « perchè aveva finito le sue ».

Nessuno dei funzionari che tenevano la conferenza stampa era presente al momento del « balzo » — così lo definì il questore — del Pinelli dalla sedia dove stava fumando, nessuno lo aveva visto spalancare la finestra che era già socchiusa per il gran fumo. Dei tre sottufficiali di PS presenti al fatto, nessuno era a disposizione dei giornalisti. Il giovane in divisa di carabiniere non aprì bocca.

Eravamo sconcertati. Ma se il Pinelli era stato messo con le spalle al muro dalla contestazione che conosceva un tizio noto alla Questura coinvolto nella strage di piazza Fontana, allora come entrava nel crollo psicologico il crollo dell'alibi?

Ci fu riconfermato che l'alibi da lui fornito non era stato confermato dal gestore del bar dove aveva detto di essere rimasto a giocare a carte nel pomeriggio. Insistemmo per avere il nome del gestore e l'indirizzo del bar; il dr. Allegra si limitò a parlare del « bar sottocasa ».

Durante la conferenza stampa arrivarono un paio di telefonate. Una, forse, annunciò che il Pinelli aveva cessato di respirare. Infatti quando, alle due passate, ci precipitammo ai telefoni della sala stampa per parlare col giornale fummo informati dai colleghi che erano rimasti in collegamento con l'ospedale che Pinelli era morto.

Renata Bottarelli

Per il « caso Pinelli »

Magistratura Democratica si pronuncia contro il segreto istruttorio

ROMA, 24 maggio

Il comitato esecutivo di Magistratura Democratica ed il comitato di coordinamento del movimento unitario dei magistrati democratici riguardo alla richiesta di archiviazione del caso Pinelli segnalano — in un comunicato — la necessità che le indagini relative ai casi profondamente sentiti dall'opinione pubblica siano svolte col massimo possibile delle garanzie processuali per ogni parte interessata e cioè con l'istruttoria formale; esprimono la convinzione che le apprensioni dell'opinione pubblica siano *determinate anche dalla* persistenza del segreto istruttorio (istituto tipico di regimi non democratici ed antiquato strumento di autoritarismo) contro il quale deve impegnarsi dunque l'azione politica di ogni forma democratica; richiamano in particolare l'attenzione dei magistrati sul danno che il segreto stesso provoca alla credibilità dell'indipendenza della giustizia in quanto sottrae l'esercizio di questa ad ogni possibile, fondata valutazione critica aprendo invece il campo al sospetto, data l'assoluta preclusione di ogni forma di controllo sullo svolgimento dei fatti non solo prima, ma anche *dopo la fase processuale* dell'indagine.